



Rossana Rossanda Foto ANSA

**IL MANIFESTO A 5 EURO**

**Rossanda: in quel mezzanino di via Tomacelli spuntò il tatzebao «Pintor come Agnelli»**

**A 5 EURO, ANCHE OGGI.** È la seconda volta che il manifesto - che ha lanciato la campagna «Sostieni un bene comune» per superare la crisi finanziaria dei 35 anni - costa in edicola quanto cinque quotidiani. Una settimana fa con una pagi-

na speciale di Osvaldo Soriano. Oggi è Rossana Rossanda - «La ragazza del secolo scorso» - a raccontare la nascita di questo anomalo giornale, 10 o 15 milioni raccolti tra amici e compagni, militanza e costumi all'osso. Un'impresa appas-

sionante. Eccone alcuni brani. «Trovammo un mezzanino in via Tomacelli, rumoroso e buio. Scrivane e macchine da scrivere erano di seconda o terza mano, venerande, compagni che bruciavano dalla voglia di gettarsi nell'avventura non mancavano ("È la stampa bellezza!" dice Humphrey Bogart e tutti si sognavano come lui, senza borsalino e in eskimo). Ne avremmo fatte vedere delle belle ai potenti. Venivano a proporsi di la-

vorare per noi da tutte le parti. Lui prese delle precauzioni. Portò con sé dall'Unità un redattore capo adulto e scafato, Michele Melillo, uno che alle 7 ci avrebbe fatto consegnare tutto e avrebbe "chiuso" vivo o morto. Inoltre Luca Trevisani, altro esperto redattore e fratello di Giuseppe, grande grafico, che aveva pensato un giornale rivoluzionario e quindi rivoluzionato. Via le pagine inutili dei grandi quotidiani, tutta fuffa (...). Il

lettore andava informato, non sedotto e tantomeno imbrogliato (...). «Via Tomacelli era tutto un disordine, un via vai, un'invasione. Studenti, collettivi nervosi, protestavano per questo e per quello. Pintor si chiudeva in una stanza, indifferente. Valentino trattava. Il centralino-ingresso, dominato da Giovanna, orientava i flussi. Una volta fummo occupati anche da Pio Marconi e un suo corteo in nome di

Bakunin, per non so quale imperdonabile silenzio da noi calato borghesemente su non so quali masse romane». «Pintor pensò che occorreva un po' d'ordine e una mattina mandò a tutte le sezioni una specie di nota di servizio: orari, tempi, presenze. L'indomani entrò, sempre rannuvolato in se stesso, e non si accorse che all'ingresso scendeva dal soffitto dal pavimento un enorme tatzebao: "Pintor come Agnelli"».

# Missioni, l'accordo c'è. Ma il Pdcì frena

**Afghanistan, D'Alema: assenso di tutti. Diliberto: aperto solo un percorso, ma Prodi non cadrà**

di Ninni Andriolo / Roma

**LA PAROLA CHIARIMENTO** è la più adatta, forse, per definire il vertice di ieri tra D'Alema e i capigruppo dell'Unione alla Camera. Argomento? Il decreto che rifinanzia le missioni militari italiane all'estero. Noto più per quello che non contiene - il ritiro

dall'Afghanistan chiesto in queste settimane dalla sinistra radicale - che per quello che contiene veramente - il rimpatrio del nostro contingente dall'Iraq, priorità assoluta fino a qualche settimana fa di Rifondazione, Verdi e Pdcì. Chiarimento, quindi. Perché se è vero, come dichiara D'Alema, che tutti i gruppi della maggioranza voteranno il disegno di legge, che sostituisce il decreto - è un po' precipitoso (stando a ieri) affermare che un accordo completo è stato già raggiunto e sottoscritto. Potrebbe esserlo oggi, quando i presidenti dei gruppi tomeranno a riunirsi con Marina Sereni, incaricata di tessere la trama di una mozione parlamentare unitaria su missioni e politica estera, che si riallacci al programma dell'Unione. Per la definizione della quale, come spiega il numero due dell'Ulivo a Montecitorio, «Non ci sono impedimenti sostanziali».

A raffreddare gli entusiasmi post vertice sull'accordo, che altri consideravano già raggiunto, ha provveduto il leader Pdcì, Oliviero Diliberto, che - non avendo partecipato all'incontro - se l'è fatto raccontare dal suo capogruppo alla Camera, Pino Sgobbo. «Che mi risulti, l'accordo non c'è - spiegava, Diliberto,

Il ministro degli Esteri: la missione navale è nel Mediterraneo e nel Golfo Persico, lontano migliaia di chilometri

nel pomeriggio di ieri - Sono desolato, ma si è solo deciso un percorso, che io continuo a pensare accidentato, e cioè che si lavorerà a una mozione parlamentare di accompagnamento. Non sappiamo ancora cosa ci sarà scritto e quindi è tutto da stabilire. Il Pdcì, lo ribadisco, è contrario alla missione in Afghanistan». «Contrarissimo» sì, ma non fino al punto da far cadere il governo, chiariscono dai Comunisti italiani. In realtà, il disaccordo del Pdcì non mette in discussione l'intesa raggiunta dal resto dell'Unione e che - già nelle prossime ore - potrebbe ottenere anche il consenso del partito di Diliberto. Le resistenze di Sgobbo - tra l'altro - erano sembrate più solide all'inizio che non alla fine del vertice di ieri. Riguardavano, in particolare, la scelta - che non convince il Pdcì - di accompagnare l'iter del disegno di legge con una mozione parlamentare dell'Unione sulle missioni e la richiesta avanzata ai gruppi, innanzitutto da D'Alema e Franceschini, di ritirare gli emendamenti già presentati al disegno di legge. «Sì» da tutti e un «valuteremo», dal partito di Diliberto.

Il chiarimento, del quale parlavamo all'inizio? «Erano nati degli equivoci su alcuni aspetti del provvedimento - spiega D'Alema - E in effetti i riferimenti alla missione navale collegata alla Enduring Freedom non hanno nulla a che vedere con la presenza militare italiana in Afghanistan. Si tratta, invece, di una missione che si svolge, come dice il decreto, nel Golfo Persico e nel Mediterraneo, quindi a migliaia di chilometri dal teatro di cui si discute». Il contingente italiano in Afghanistan, in sostanza, che rientra nell'ambito della missione Isaf, svolge compiti essenzialmente umanitari e di ricostruzione di quel Paese. Equivoci chiariti, quindi, per Pdcì, verdi e Prc, che interpretavano diversamente la presenza di



Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi e il vice premier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**HANNODETTO**

**Diliberto**

*Non c'è accordo, si è solo deciso un percorso. Ma non faremo cadere il governo*

navi italiane lì dove - tra l'altro - come ha ironizzato D'Alema - «non esiste il mare». «Dal ministro degli Esteri è arrivato un importante chiarimento sul ruolo di Enduring Freedom che accoglie le questioni poste in questi giorni - spiega il capogruppo dei verdi alla Camera, Angelo Bonelli - Domani

Verdi e Rifondazione apprezzano il chiarimento. Il Pdcì valuterà se ritirare gli emendamenti

**D'Alema**

*Tutti voteranno il decreto. In Afghanistan solo con Isaf, non con Enduring freedom*

verrà scritta la mozione parlamentare ma noi abbiamo già ritirato i nostri emendamenti al provvedimento. «Momenti di polemica, alternati a battute e a clima disteso, ieri. «Quando all'estero mi chiedono con preoccupazione se il governo rischia di cadere» sull'Afghanistan, «io cerco di rassicurare i miei interlocutori e in questi giorni mi aiuta la vittoria della nazionale: quando si parla di Cannavò io passo a Cannavaro e va meglio...», ha ironizzato D'Alema, al termine di uno scambio di battute con il capogruppo dell'Udeur, Mauro Fabris, critico verso la presentazione degli emendamenti da parte del Pdcì e del deputato del Prc Cannavò. «Se

**Bonelli**

*Daremo via libera al decreto. Abbiamo già ritirato i nostri emendamenti*

i ricatti li fanno solo alcuni e altri li subiscono - ha detto Fabris - allora ha ragione D'Alema a dire che la maggioranza non c'è più». «Se le cose stanno così io me ne vado in viaggio, mentre vi mette d'accordo...». È stata un'altra battuta di D'Alema. In quel momento il capogruppo del Pdcì ribadiva l'in-

Tutto dipenderà dal testo della mozione Ma i Comunisti italiani non intendono far cadere il governo

**Sereni**

*Sarebbe giusto evitare la fiducia. Coordinerò il tavolo per la mozione di maggioranza*

tenzione del suo partito di mantenere gli emendamenti sulle missioni, dal momento che stava prevalendo l'idea, contrastata dal Pdcì, della mozione di indirizzo che accompagni il disegno di legge. Un'obiezione che avrebbe spinto, tra gli altri, Fabris a ribattere che «allora anche io presento i miei emendamenti, non può essere una prerogativa del Pdcì». È stato a quel punto che D'Alema ha fatto riferimento al viaggio. Il sì al decreto annunciato dalla Cdl? «Alla fine il decreto avrà un voto amplissimo - commenta il ministro degli Esteri - Avremo un momento di grande unità del Paese a sostegno dei nostri militari impegnati in missioni di pace».

**SAN PIETROBURGO**  
In Russia primo bilaterale Bush-Prodi

**ROMA** Agenda ricca di incontri per Romano Prodi al G8 di San Pietroburgo, in programma dal 15 al 17 luglio.



Secondo fonti diplomatiche prima del vertice il presidente del Consiglio avrà un colloquio con il presidente Usa, George W. Bush, sabato prossimo alle 18 (ora locale). Si tratta del primo bilaterale per il capo del governo italiano. L'incontro avviene a pochi giorni da una conversazione del presidente americano con alcuni giornalisti italiani in cui la Casa Bianca ha espresso grande apprezzamento per il nuovo governo italiano e Bush quello suo personale per Prodi.

**MASTELLA**  
«La Spagna ha accresciuto il suo contingente»

**ROMA** «Il ministro della Giustizia spagnolo mi ha detto, al termine della colazione che ha concluso il nostro incontro, che la Spagna ha aumentato il suo contingente in Afghanistan». Il segretario dei Popolari-Udeur Clemente Mastella, nel riferire l'informazione del collega spagnolo, si interroga sugli «zapatari nostri, evidentemente disinformati, che invece insistono nel chiedere il ritiro dei soldati italiani». Non è la prima volta che Mastella invoca coerenza. «A costoro diciamo con grande franchezza - sottolinea Mastella - che la politica di Zapatero non può essere presa a modello solo quando fa comodo e ignorata quando non in linea con le pulsioni estremiste della sinistra radicale».

## Il dissenso non smobilita. «Così avranno il nostro voto solo se ci sarà la fiducia...»

**La minoranza di Rifondazione in Senato tiene sulla corda l'Unione. Solo i Verdi ritirano gli emendamenti contrari. «La mozione non è sufficiente»**

di Wanda Marra / Roma

Il dissenso sulla missione in Afghanistan resta. A prescindere dal chiarimento nella capigruppo a Montecitorio di ieri sera (che intanto il Segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto, ci ha tenuto a definire «percorsivo») chi nella sinistra radicale aveva annunciato il voto negativo al ddl sulle missioni internazionali resta della sua opinione. Se il disegno di legge non è cambiato, e non cambierà, non cambia neanche la loro posizione, per dirla in due parole, I dissidenti sono sia deputati, che senatori. Ma i voti determinanti sono, si sa, quelli di Palazzo Ma-

dama. E non hanno cambiato idea Claudio Grassi, Fosco Giannini, Franco Turigliatto e Gigi Malabarba, delle minoranze di Rifondazione. «Abbiamo intenzione di impegnarci nell'iter parlamentare e nella mozione - spiega Grassi, leader dell'Ernesto - e poi valuteremo se riusciremo a produrre un ddl diverso da quello di Berlusconi». Il che significa, tanto per cominciare, che l'intenzione di presentare emendamenti a Palazzo Madama resta. Contro la linea di Rifondazione. Grassi sottolinea, comunque: «Non vogliamo far cadere il governo, e neanche cam-

biare la maggioranza». «Se il ddl rimane questo, se lo votano», dice anche Malabarba. Il quale però lascerà il suo posto a Heidi Giuliani il 20 luglio, prima quindi del voto. Anche Bulgarelli dei Verdi ribadisce che quello che a questo punto deve arrivare è un segnale dal governo: «Mi pare che non ci sia nulla di così nuovo. Vorrei che si aprisse una discussione su cosa sia Enduring Freedom in relazione all'Afghanistan. E mi pare non si sia parlato di exit strategy. Quindi, vediamo nero su bianco cosa sarà messo. Non solo nella mozione, ma soprattutto nel disegno di legge». Più sfumate le posizioni degli altri due Verdi che inizialmente

avevano manifestato il loro dissenso, Loredana De Petris e Giampaolo Silvestri, che, anche se ufficialmente non modificano la loro posizione, sembrano più possibilisti. Mentre Rossi del Pdcì si atterrà alla linea del partito. Che peraltro al momento non è ancora chiara. Quel che però è chiaro

**Grassi: «Non vogliamo far cadere il governo»**  
**Malabarba: «Se il ddl rimane questo se lo votano»**

è che essendoci solo 2 voti di differenza (senza contare i senatori a vita) tra maggioranza e opposizione in Senato, se il dissenso permane, la maggioranza non c'è. A meno che il governo non dovesse decidere di porre la fiducia, il che potrebbe indurre i «ribelli» a votare il rifinanziamento. Meno decisivi in termini numerici, ma sufficienti quanto meno a dare delle belle gatte da pelare al Prc, i dissidenti alla Camera, che sono Salvatore Cannavò (Sinistra Critica), Pegolo e Burgo (Ernesto) e Franco Russo (maggioranza). Ai quali potrebbe aggiungersi qualcun altro. Cannavò ha presentato una serie di emendamenti, che non intende

ritirare, e che riguardano l'auto-rizzazione alla missione Isaf, soltanto andando verso la sua conclusione, la soppressione della partecipazione alla missione Enduring Freedom, la possibilità per i militari italiani di chiedere il rimpatrio in caso di contrasto tra regole di ingaggio e operatività sul terreno. Cannavò comunque ci tiene a sottolineare di non avere alcuna intenzione di lasciare il Prc, e rivendica la sua posizione come legittimo dissenso democratico. Mentre ironizza: «Se tutta la Cdl vota il rifinanziamento della missione abbiamo la grande coalizione». Come la minoranza di Rifondazione, neanche il Pdcì ha inten-

zione di ritirare gli emendamenti presentati a Montecitorio. Mentre il capogruppo dei Verdi, Bonelli ha annunciato che quelli del suo partito sono già stati ritirati. Da vedere, però, cosa succederà in questo senso a Palazzo Madama, visto che l'indicazione venuta dalla riunione dei gruppi del partito di martedì sera era, invece, di emendare il disegno di legge. Le posizioni diventeranno, comunque, più chiare sabato, quando ci sarà l'assemblea convocata dai pacifisti, alla quale parteciperanno non solo i dissidenti, ma anche altri, come Cesare Salvi, Paolo Cento, Manuela Palermi, Franca Rame.